

Vangelo e società

## Il Papa: non più predatori del creato C'è bisogno di limiti etici allo sviluppo

MIMMO MUOLO

Francesco mette in guardia dal rischio di un'Intelligenza artificiale senza argini che «può essere utilizzata per dominare l'uomo» invece che per la pace. «La salvaguardia della casa comune è questione teologica. Agire con l'ambiente significa avere una fede incarnata» Roma La conversione ecologica «consiste nel passare dall'arroganza di chi vuole dominare sugli altri e sulla natura – ridotta a oggetto da manipolare –, all'umiltà di chi si prende cura degli altri e del creato». E infatti «un potere incontrollato genera mostri e si ritorce contro noi stessi». Perciò, ribadisce il Papa, oggi è urgente porre limiti etici allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale, che con la sua capacità di calcolo e di simulazione potrebbe essere utilizzata per il dominio sull'uomo e sulla natura, piuttosto che messa a servizio della pace e dello sviluppo integrale».

Sono alcuni dei passaggi principali del messaggio del Papa per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, che sarà celebrata domenica 1° settembre 2024, sul tema "Spera e agisci con il creato". Il testo è stato presentato ieri nella Sala Stampa della Sede.

Il Pontefice chiede di lasciarsi ispirare dallo Spirito Santo, «spirito d'amore», per cambiare radicalmente l'atteggiamento dell'uomo: da "predatore" a "coltivatore" del giardino». E infatti, «la terra è affidata all'uomo, ma resta di Dio – scrive Francesco –. Questo è l'antropocentrismo teologico della tradizione ebraico-cristiana. Pertanto, pretendere di possedere e dominare la natura, manipolandola a proprio piacimento, è una forma di idolatria. È l'uomo prometeico – sottolinea ancora il Pontefice –, ubriaco del proprio potere tecnocratico che con arroganza mette la terra in una condizione "dis-graziata", cioè priva della grazia di Dio».

Nel Messaggio il Papa si rifà a san Paolo, quando scrive che tutta la creazione geme per le doglie del parto. E indica la speranza giubilare come prospettiva richiamata fin dal titolo del Messaggio. «Perché tanto male nel mondo? – si chiede il Vescovo di Roma –. Perché tanta ingiustizia, tante guerre fratricide che fanno morire i bambini, distruggono le città, inquinano l'ambiente vitale dell'uomo, la madre terra, violentata e devastata? ».

Francesco sviluppa la sua analisi. «Riferendosi implicitamente al peccato di Adamo, san Paolo afferma: "Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi". La lotta morale dei cristiani è connessa al "gemito" della creazione, perché essa "è stata sottoposta alla caducità". Tutto il cosmo ed ogni creatura geme e anelano "impazientemente", perché possa essere superata la condizione presente e ristabilita quella originaria: infatti la liberazione dell'uomo comporta anche quella di tutte le altre creature che, solidali con la condizione umana, sono state poste sotto il giogo della schiavitù».



Ma la natura è incolpevole di questa schiavitù. E dunque necessita di protezione. Per questo Francesco ricorda che anche gli abusi umani sulla creazione trovano risposta nella redenzione di Cristo, sottolinea il Papa. Perciò «nell'attesa speranzosa e perseverante del ritorno glorioso di Gesù, lo Spirito Santo tiene vigile la comunità credente e la istruisce continuamente, la chiama a conversione negli stili di vita, per resistere al degrado umano dell'ambiente e manifestare quella critica sociale che è anzitutto testimonianza della possibilità di cambiare».

Ne consegue che, come diceva Benedetto XVI (citato nel testo), «non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore». «L'amore di Dio in Cristo, da cui niente e nessuno potrà mai separarci».

«La salvaguardia del creato – prosegue il Messaggio – è dunque una questione, oltre che etica, eminentemente teologica: riguarda, infatti, l'intreccio tra il mistero dell'uomo e quello di Dio. Questo intreccio si può dire "generativo", in quanto risale all'atto d'amore con cui Dio crea l'essere umano in Cristo. Sperare e agire con il creato significa allora vivere una fede incarnata, che sa entrare nella carne sofferente e speranzosa della gente, condividendo l'attesa della risurrezione corporea a cui i credenti sono predestinati in Cristo Signore».

Francesco conclude: «In gioco non c'è solo la vita terrena dell'uomo in questa storia, c'è soprattutto il suo destino nell'eternità, l'eschaton della nostra beatitudine, il Paradiso della nostra pace, in Cristo Signore del cosmo, il Crocifisso-Risorto per amore». E dunque «sperare e agire con il creato significa allora vivere una fede incarnata, che sa entrare nella carne sofferente e speranzosa della gente, condividendo l'attesa della risurrezione corporea a cui i credenti sono predestinati in Cristo Signore».

In sostanza c'è da ristabilire la relazione «con Dio», quella «con sé stesso e gli altri esseri umani e quella con il cosmo» che «il peccato di Adamo ha distrutto».

«Tutte queste relazioni devono essere, sinergicamente, ristabilite, salvate», avverte Francesco, poiché «se ne manca una tutto fallisce».

Nel corso della Conferenza stampa, suor Alessandra Smerilli, segretario del Dicastero per lo sviluppo umano integrale, ha sottolineato che il «Papa è l'unica voce al mondo a parlare con chiarezza a favore di tutta l'umanità e non solo di parti di essa».

La conversione ecologica, ha aggiunto la religiosa, «come ogni esperienza di conversione, è un avvenimento spirituale con ripercussioni visibili, concrete. Il messaggio di quest'anno, che ha un contenuto marcatamente teologico, vuole sostenere questa consapevolezza che rende la speranza quasi un miracolo di Dio in noi, ma anche attorno a noi: una meraviglia della grazia che va ben oltre l'ottimismo (o il pessimismo) con cui possiamo sentimentalmente rispondere alle circostanze storiche».

RIPRODUZIONE RISERVATA Un gruppo di volontari, tra cui molti giovani, impegnati nella ripulitura di una spiaggia. Anche un gesto come questo è un atto concreto per difendere il creato / Ansa.